

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In 400 pagine le rivelazioni del boss che hanno consentito la grande inchiesta di Palermo

Ecco la mafia secondo Buscetta

«Per Dalla Chiesa decise un politico» Ritirato il passaporto a Ciancimino

Crollato il mito dell'imperturbabilità dell'ex sindaco - I giudici: questa volta si farà un unico grande processo - Iniziano gli interrogatori degli arrestati - Ventinove di «Cosa nostra» catturati negli Stati Uniti

Dalla nostra redazione
PALERMO — Le responsabilità di Vito Ciancimino sono anche da collegarsi allo scenario dei grandi delitti terroristico-mafiosi? A legittimare il clamoroso interrogatorio è il seguente ragionamento di un investigatore palermitano: «Dobbiamo essere logici, deduttivi. Buscetta ha confessato tutto quello che sa sui grandi delitti avvenuti a Palermo negli ultimi 15 anni. Ha parlato a lungo di Ciancimino chiamandolo in causa come "terminale" politico del clan dei corleonesi. Lì ha definito di massimo rilievo nel "gotha"

delle cosche, in cima al quale ha collocato Luciano Liggio. C'è di più: ha sostenuto che furono loro ad eseguire le più "esemplari" stragi di mafia. Ed è un fatto che Ciancimino è stato messo sotto accusa per associazione a delinquere di tipo mafioso». E a voler essere «logici» e «deduttivi» quale valore attribuire alle voci che insistono apertamente sulla spaccatura che si sarebbe verificata venerdì (quando vennero firmati i 366 mandati di cattura) tra i giudici convinti che ci fossero gli estremi per un mandato di cattura con-

tro l'esponente democristiano e quanti, invece, hanno poi ottenuto che non si oltrepassasse il «segno» della comunicazione giudiziaria. Ieri abbiamo chiamato Invano Ciancimino ai suoi due numeri di telefono. Intanto, altri provvedimenti di polizia e giudiziari sono già in cantiere. La questura gli ha ritirato il passaporto. E poiché è stato applicato l'articolo 416 bis della legge La Torre, è nella logica delle cose che ora inizieranno gli interrogatori degli arrestati. «Qualche uomo politico della mafia si sbarazzò di Dalla Chiesa divenuto troppo ingombrante...». È uno dei passi più sconvolgenti delle rivelazioni che Tommaso Buscetta ha fatto ai giudici palermitani. Il boss «pentito» non aggiungerebbe altro sull'eliminazione del generale-prefetto di Palermo assassinato il 3 settembre dell'82. Il racconto di «don Masino» spazia in quasi vent'anni. Gli «anni di piombo» della mafia. È una confessione a volte dettagliata, a volte lacunosa. Ma resta, pur sempre, uno spaccato impressionante e così dirimente da consentire il blitz nel «giorno di San Michele». Buscetta ha fatto molti nomi di killer, ma anche di mandanti. Ha descritto con minuzia di particolari la struttura della mafia, una sorta di organigramma. Spicca su tutto la descrizione della «commissione», ovvero il tribunale che decideva affari e delitti. Oltre un centinaio di assassini compiuti in una città, dove ieri, intervistato da l'Unità, il neosindaco, il dc Martellucci, si ostina a dichiarare che nel suo Comune la mafia non si è mai vista.

Saverio Lodato
(Segue in ultima)

NOTIZIE E SERVIZI ALLE PAG. 2 E 3

Maggioranza a SPD e Verdi

Il voto della Renania non dice nulla?

Il Partito socialdemocratico (SPD) e i Verdi hanno conquistato la maggioranza assoluta nella Renania-Westfalia, il più sviluppato, progredito e popoloso land della Repubblica Federale Tedesca. Per conto della coalizione governativa di centro-destra subisce una pesante sconfitta: i democristiani non sono più il primo partito della regione e i loro alleati liberali confermano un continuo declino. Il parlamento regionale e la geografia del potere nelle grandi città della Ruhr, cambiano così completamente volto.

Sarebbe semplicistico spiegare questo deciso spostamento a sinistra di un quarto dell'elettorato tedesco con l'argomento — usato anche in Italia per il 17 giugno — che in questi ultimi anni, a causa della crisi economico-sociale che scuote l'Europa, le elezioni premiano sempre le opposizioni penalizzando in ogni caso i governi. Le cose non stanno propriamente così, se si guarda alle cifre e ai fatti, i quali indicano invece due fenomeni più precisi. Primo: l'elettorato orienta il suo giudizio — di consenso o di critica — sempre di più sulle scelte politiche concrete e nel contempo sull'orizzonte progettuale delle forze politiche, ossia alla loro capacità di rispondere positivamente alle novità (anche ineditte) che la crisi propone. Secondo e di conseguenza: nella partita ancora tutta aperta in Europa tra destra e sinistra, la prima riesce a conseguire risultati vincenti quando non si delineano alternative credibili di cambiamento, ossia elaborazioni, proposte e schieramenti politico-sociali che le sostengano.

Questi due elementi — riassunti ovviamente in modo molto schematico — spiegano, ad esempio, come mai il successo SPD-Verdi segua di poco la scelta orientata del sinistra francese (e con essa la fine di quella unione della gauche che ne aveva assicurato la clamorosa vittoria nel maggio 1981).

L'ascesa ormai costante di un nuovo soggetto politico quale i Verdi, indica chiaramente l'impatto che sta avendo negli orientamenti delle masse la nuova problematica dell'ambiente, della condizione atomica, dei mutamenti in atto nella società civile e nelle coscienze individuali e collettive: il femminismo ad esempio. E la ripresa in forze della SPD fa intendere quanto seconda sia stata la scelta orientata di quel partito al momento: il ritorno e la sicurezza (la battaglia contro i missili e una nuova visione delle relazioni internazionali), sul ruolo dell'Europa nell'ambito dell'Alleanza atlantica, sui rapporti Est-Ovest e Nord-Sud. Ma se il terreno della politica internazionale è indubbiamente il più ricco e fruttuoso nelle elaborazioni e nelle scelte della SPD, aperta è anche la ricerca, persino il travaglio, sulla crisi dello Stato sociale, di cui la stessa socialdemocrazia era stata protagonista e costruttrice. Anche qui molto rapidamente si può osservare che la SPD non è caduta nella tentazione dell'immobilismo né ha ceduto a quella opposta dell'inseguimento del governo Kohl sul piano inclinato del moderatismo. Ha iniziato invece la riflessione, ancora in corso e da conoscere meglio, su come una forza di sinistra deve misurarsi con i problemi delle innovazioni e trasformazioni (nazionali e mondiali) in atto, e quindi delle riforme che riguardano lo sviluppo. E il tutto con un occhio continuamente rivolto ai movimenti reali, al radicamento sociale, per spostare forze, idee, interessi concreti in una direzione contraria a quella del neo-conservatorismo.

Romano Ledda

(Segue in ultima)

I SERVIZI A PAG. 5

Agghiacciante incidente nei pressi di Treviso: il rimorchio di un camion sventra una corriera

Sette ragazzi falciati sul bus che li riportava a casa da scuola

Quasi tutte le vittime avevano 14-15 anni - Lo schianto su una stretta strada di campagna - Arrestati i due autisti



TREVISO — La fiancata del pullman completamente squarciata dopo l'incidente

Dal nostro inviato

TREVISO — «Lungo la strada come se dal cielo fosse piovuto una bomba: corpi straziati a terra, volti irrimediabilmente appesi alle lamiere del pullman, sangue, urti, atroce: era lì, a casa sua, a pochi metri da quella curva quando il rimorchio di un autotreno ha falciato la fiancata sinistra di un pullman pieno di ragazzi; stavano tornando a casa, ad una casa che, per tutti, era lì in fondo a quella strada stretta e verdissima in un paesotto piatto e gentile, Maserada sul Piave, a pochi chilometri da Treviso. Sette morti, sei di 14-15 anni, uno, più anziano di 22; tutti ragazzi di Maserada; cinque feriti, tre dei quali molto gravi, un'altra decina di giovani sotto tiro, nessuno che non è riuscito a scappare in un superiore contesto dell'elaborazione e l'esperienza finora condotta, tra i due partiti, «in modo unitario ma autonomo e di portare un contributo alla battaglia per l'alternativa».

Nella riunione della direzione del PdUP — come detto — si sono espressi, al mo-

Tony Jop

(Segue in ultima)

Nell'interno

Alla Camera la nuova legge contro la violenza sessuale

La violenza sessuale non è più — come voleva il dc Casini — un reato contro la morale. Alla Camera è infatti da ieri in discussione il nuovo testo unico di legge. A PAG. 6

Ancora un rinvio per Naria dai giudici di Trani

Ancora un rinvio per Giuliano Naria ieri, in apertura del processo di Trani per la rivolta nel supercarcere. I giudici hanno voluto «nuovi certificati sanitari». A PAG. 7

«Presto riprende il dialogo», si commenta a Washington

Commenti di tono ottimistico a Washington dopo gli incontri con Gromiko. Molti commentatori prevedono che il dialogo fra le due grandi potenze riprenderà presto. A PAG. 9

A Sonnino maggioranza assoluta al PCI (51%)

Il PCI ha conquistato la maggioranza assoluta dei voti (con il 51,1%) e dei seggi (11) a Sonnino, in provincia di Latina, tornando alla guida del Comune. A PAG. 17

Dopo i tagli all'economia marittima

A Genova per 7 ore scioperi, cortei e stazione bloccata



Dalla nostra redazione

GENOVA — Sette ore di sciopero all'Italcantieri e astensioni in tutte le aziende pubbliche e private di costruzioni e riparazioni navali della Liguria. Cortel. La stazione Principe di Genova completamente bloccata per cinque ore. Così ieri la crisi della navalmecanica è drammaticamente tornata in primo piano. Ce l'hanno portata, da un lato, l'arroganza della Fincantieri e i tagli del governo alla legge finanziaria, dall'altro la volontà di questa classe operaia genovese di non chinare la testa, di combattere fino in fondo la battaglia per il risanamento e il rilancio dell'economia marittima nazionale. La mobilitazione, cominciata alle 8 del mattino, aveva tre obiettivi fondamentali: il reinserimento nella «finanziaria» degli 80 miliardi decurtati dai finanziamenti destinati alla cantieristica, la ripresa immediata della trattativa con la Fincantieri e la garanzia di una quota di commesse per l'Italcantieri di Sestri, che il piano di Rocco Basiglio, col taglio di almeno la metà degli attuali 1500 dipendenti, vuol far diventare quasi una officina meccanica.

Il lavoro si è fermato a La Spezia, a Riva Trigoso, a Genova. Nel capoluogo la protesta è stata durissima: i lavoratori hanno bloccato, dalle 8,45 alle 14, la stazione Principe, il più grande scalo ferroviario della regione, punto nevralgico per i collegamenti fra Nord e Centro e dell'Italia con l'estero. Si sono, così, creati forti disagi per centinaia di viaggiatori. Cinque ore di trattative con i sindacati di Genova e Roma, fra sindacati e Fincantieri, fra enti locali, Prefetto, questore

Gianfranco Sansalone

(Segue in ultima)

La cordata Uckmar rilancia l'offerta

Il Corriere ancora al centro di manovre politiche

La cordata guidata dal prof. Viktor Uckmar ha formalizzato una proposta di acquisto del 50,2% del pacchetto azionario del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, che appartiene alla Finriz (Angelo Rizzoli) e alla Fincoriz (Bruno Tassan Din). Per queste azioni, sotto sequestro giudiziario, il gruppo di Uckmar offre la somma di 35 miliardi. La notizia è stata data nella tarda serata di ieri dagli avvocati Umberto Tracanello e Giuseppe Granata, custodi giudiziari del 50,2% delle azioni Finriz e Fincoriz. Ieri mattina Uckmar si era incontrato col giudice Pizzi e Bricchetti, che disporso il sequestro delle azioni di Angelo Rizzoli

e Bruno Tassan Din, affidandone la custodia agli avvocati Tracanello e Granata. Ieri sera dopo le 21 gli avvocati Tracanello e Granata hanno reso noti i nomi della cordata Uckmar: Eurogest, di Paolo Federici, Sem SpA di Franco Bobba (Viktor Uckmar è presente in entrambi i consigli di amministrazione), Edoardo Longarini, Michele Mercurio, Luigi Sodi, Nicola Trussardi. Si tratta di persone considerate molto vicine al Psi. È la risposta socialista alla operazione Gemina, guidata da Cuccia, Agnelli, Pirelli, Orlando, Bonomi, Lucchini, Fontana e altri industriali bresciani graditi alla Dc.

A PAG. 4

La mozione approvata (42 sì, 6 no, 5 astensioni) dalla direzione

PdUP per la confluenza nel PCI

Ha proposto di «verificare l'esistenza delle condizioni politiche» - Comunicato di Botteghe Oscure - Bufalini replica a Natoli sulla radiazione del «Manifesto»

ROMA — La direzione del PdUP si è pronunciata, a larga maggioranza, per «un nuovo e più organico rapporto» tra il Partito di unità proletaria e il Partito comunista italiano. E ha perciò deciso — si legge nella mozione approvata sabato scorso con 42 voti a favore, 6 contrari e 5 astenuti — di «verificare in un ampio dibattito interno e nel confronto con il PCI l'esistenza di condizioni politiche per una confluenza del PdUP nel PCI». Il testo del documento è stato inviato ieri a Botteghe Oscure. In serata, nel darne notizia, la direzione comunista ha diffuso

un suo breve comunicato. Nel quale si legge che «la direzione del PCI, nell'apprezzare il significato di questa espressione di volontà contenuta nella mozione del PdUP, ha deciso di portare la questione dinanzi agli organismi dirigenti e innanzi tutta nella prima riunione della direzione del PCI fissata per il 10 ottobre» prossimo. «La significativa esperienza di due campagne elettorali unitarie (nell'83 e nell'84) che hanno avuto un risultato positivo», «la convergenza su grandi e qualificanti esperienze di lotta, come sul de-

creto economico del governo Craxi e in difesa della pace, «lo sviluppo della «svolta» del PCI e le implicazioni strategiche che essa induce, e infine, «la necessità di sviluppare in modo incisivo l'elaborazione e l'iniziativa per costruire un'alternativa ad una crisi destinata a precipitare ulteriormente», «si legge nella mozione della direzione del PdUP — «rendono necessario e possibile» la verifica attuale della eventuale confluenza nel PCI. «Non si tratta di una semplificazione delle forze, ma di un contributo al rafforzamento e al rinnovamento

dell'organizzazione comunista per consentire di suscitare più ampie energie e più vaste alleanze». L'apertura del confronto tra PdUP e PCI — conclude la mozione — ha oggi l'obiettivo di valutare e sviluppare in un superiore contesto l'elaborazione e l'esperienza finora condotta, tra i due partiti, «in modo unitario ma autonomo e di portare un contributo alla battaglia per l'alternativa». Nella riunione della direzione del PdUP — come detto — si sono espressi, al mo-

(Segue in ultima)

3^a di campionato, il tifo ultrà ha già fatto un morto

MILANO — Ventun anni, morto di calcio. Marco Fungheesi, da Cremona, poco dopo le cinque della sera, all'uscita dello stadio Giuseppe Meazza di San Siro, è stato colpito da una coltellata all'addome vibrata da un «ultra» del Milan. Ha smesso di vivere lunedì, prima dell'alba, mentre le prime copie dei giornali arrivavano nelle edicole con la cronaca del gol di Hateley. Marco si stava per ritornare a Cremona assieme a quattro amici. Sono saliti sulle loro 131. Si sono visti circondati da una quindicina di ragazzi, quasi tutti con scarpe rosse e nero attorno al collo, a viso scoperto. Prima le solite provocazioni da rissa di periferia: aprono una portiera dell'auto, «rubano» un cuscinetto con i colori rossognri della Cremonese, di fronte alle rimostranze dei cinque

ragazzi bucano una gomma con una coltellata. «Cinque scendono, protestano, non hanno previsto che la seconda coltellata era per Fungheesi: un colpo vibrato con violenza bestiale, schianta l'aorta, il pancreas, il duodeno. Operato al San Carlo, Marco non ce la fa. L'omicida, secondo le prime ricostruzioni, è alto circa un metro e ottanta, ha un orecchino all'orecchio sinistro, i capelli lunghi e biondo-ossigenati. Tutta la polizia lo sta cercando, e la sua libertà ha le ore contate. «Quello che lo ha ucciso non è un tifo, è un assassino», scrivevano già ieri i giornali della sera. Quanto ci fa paura, a tutti, l'idea che un tifo possa essere assassino. E invece, se fossimo davvero capaci di affondare gli occhi ancora annebbiati di moviola e di replay sulla breve, sconvolta tragedia di San Si-

Un ragazzo di 21 anni ucciso da una coltellata a San Siro dopo Milan-Cremonese

ro, basterebbe un briciolo di onestà collettiva, di rispetto per la verità, per accorgersi che è stato proprio un tifo ad assassinare Marco Fungheesi. Un tifo diverso dai milioni di italiani che seguono il calcio per divertirsi, ma un tifo uguale identico ad altre migliaia (migliaia: provate a pensarci) di poveri fanatici che si raggruppano come sciami di vespe incattivite attorno agli striscioni degli ultras, ai vari commandos e falangi e brigate e altri ridicoli e atroci stendardi. Le brutte bandiere degli stadi che ogni domenica da anni giustamente chiamiamo con indulgenza, come se fosse «normale» l'odio per l'avversario, la violenza di fazione, il disprezzo per gli altri. Siamo patetici, di lunedì primo ottobre, mentre scriviamo cartichi di vero dolore, di

autentica sacrosanta rabbia umana, sapendo benissimo che questa non è la prima né l'ultima volta che ci toccherà cercare gli aggettivi adatti, il tono giusto per piangere un morto ammazzato allo stadio. Ma forse riusciremo ad essere meno patetici, meno inutili, meno rituali se sottolineiamo con la matita rossa, due volte, tre volte, che il tifo, in Italia, uccide, che è ora di finirla con i distinguo farisei, con i cavilli ipocriti, sulla «bella festa che il gesto di un esagitato non può certo guastare». Bisogna essere ciechi per non vedere che le radici della violenza da calcio sono profonde ma anche ben localizzate, che ramificano in una cultura prevaricatrice, ottusa, intollerante, che nasce dal fi-

(Segue in ultima) Michele Serra